

CATANIA**SANITÀ**

**«E' possibile curarsi
nella nostra città
ci sono vere eccellenze»**

«Curarsi? A Catania si può»

Parla il presidente della sezione Servizi sanitari di **Confindustria Catania**: «Viaggiare spesso non serve, ma miglioriamo la tempistica».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina V
MARIA ELENA QUAIOTTI

Curarsi in Sicilia, e a Catania? «È possibile, abbiamo eccellenze sanitarie riconosciute, eppure ancora si preferisce "espatriare", per venire assistiti». Il tema viene sollevato da Domenico Musumeci, neo presidente della sezione Servizi sanitari di **Confindustria Catania**, che è anche direttore generale dello Iom (Istituto oncologico del Mediterraneo). Si tratta della cosiddetta "mobilità passiva", «che riguarda soprattutto - precisa, ed è incredibile - prestazioni ortopediche come sostituzione articolazioni, fratture, perfino normali interventi al ginocchio, ma anche gli interventi per l'obesità nonostante i tre centri di eccellenza presenti in Sicilia, oppure trapianti al midollo osseo, nonostante Catania veda attiva l'efficientissima "rete metropolitana per i trapianti"; e la somministrazione delle terapie chemioterapiche che, a parte casi particolari, sono uguali in tutto il mondo».

La Sicilia «non è la Regione a più alta mobilità passiva in Italia, lo è la Lombardia, ma ad incidere sono probabilmente i "tempi di risposta" giudicati insufficienti, ed è una tendenza che bisogna invertire. La Regione siciliana non è seconda a nessuna a livello sanitario, ci sono tantissimi professionisti di alta specialità, forse siamo meno bravi a pubblicizzare quello che siamo in grado di fare».

A supporto Musumeci porta alcuni dati: «Nel 2019 in Sicilia sono state circa 49 mila le prestazioni effettuate presso altre regioni per una spesa di 208 milioni; a Catania sono state 8 mila, per un costo di 35 milioni, il 19% circa. Il dato è calato in minima parte nel 2020, sta invece riprendendo, secondo l'ultimo dato disponibile riferito al 2021, che arriva a 35 mila prestazioni per 160 milioni spesi presso le altre regioni. Circa 210 milioni (quelli spesi nel 2019) per la mobilità passiva sono tanti, utili anche a ridurre le liste di attesa a livello regionale, e sarà una delle prime azioni di intervento che proporrò all'assessore regionale alla Sanità Giovanna Volo».

«Un minimo di mobilità passiva è fisiologico - commenta ancora - ma si tratta di una spesa per il servizio sanitario regionale, cioè soldi che la Regione riceve dallo Stato per prestazioni ai suoi cittadini, da devolvere però alle altre regioni dove le cure vengono poi effettuate, senza contare il costo sociale per gli stessi cittadini in "trasferta". Bisogna riuscire a tenere questi fondi in Sicilia, per dare l'opportunità a strutture pubbliche e private di erogare più prestazioni. L'ex assessore regionale alla Sanità aveva previsto, per prestazioni di alta complessità nell'aggregato di spesa dell'ospedalità privata, 25 milioni per il 2022 e 37 per il 2023. Sono prestazioni in più erogabili dal privato tutti coperti nel 2022, quindi ci aspettiamo di avere ottenuto nel 2022, e anche nel 2023, una minore mobilità».

Il lavoro da fare sembra tanto. «Lo è - risponde - sia alle latitudini di Palermo, ma soprattutto di Roma, dove re-

sta ancora in sospeso l'abrogazione del dl 95 del 2012, quindi 11 anni fa, che fissa tetti di spesa per le prestazioni sanitarie, in realtà mai aggiornati. Uno dei punti più importanti che l'assessore Volo dovrà affrontare resta sicuramente quello delle liste di attesa, un problema che non è solo regionale, ma nazionale».

E non dipende certo dall'emergenza Covid, che ha solo acuito un problema già preesistente. «Con il Covid - snocciola i dati - nel 2020 si parla, in Italia, di un calo di 12,5 milioni di esami diagnostici, 13,9 milioni di visite specialistiche, 600 mila interventi chirurgici, di cui 50 mila oncologici, oltre a un milione di ricoveri posticipati».

E in Sicilia? «La Regione siciliana purtroppo non ha ancora diffuso, almeno ufficialmente, i dati. Ma ciò che si evince è che se non si riesce ad aumentare i fondi per le liste di attesa, che per i privati, case di cura e quindi ospedalità privata, per il 2021 e 2022 è stato fissato a 7 milioni di euro e non è sufficiente, non si riuscirà a coprire le esigenze di salute dei cittadini. I nuovi fondi messi a disposizione dal ministro della Salute Orazio Schillaci, circa 700 milioni, verranno distribuiti alle Regioni in base alle prestazioni non erogate nel 2020, in base ai dati Agenas».

Il neo presidente della sezione Servizi sanitari di Confindustria sottolinea le eccellenze della nostra città





Peso:13-2%,17-38%